

DESTINATARI: DOCENTI DI SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

## LA PRATICA LABORATORIALE PER UN AMBIENTE DI APPRENDIMENTO SIGNIFICATIVO

### 1. INTRODUZIONE

L'attività di insegnamento/apprendimento, improntata al principio della laboratorialità, offre ai docenti ulteriori opportunità per valorizzare l'alunno e aiutarlo nel suo processo di formazione. Mentre la programmazione curricolare prevedeva percorsi definiti dal docente ed uguali per tutti, la pratica laboratoriale si propone come modalità più vicina al soggetto che apprende, come modalità che si adatta alle persone in itinere e non viceversa.

L'attività didattica laboratoriale, di cui docenti e genitori sono co-responsabili, si sostanzia nell'esperienza dello studente e nella personalizzazione. Questa dimensione umana nasce dal fatto che con la pratica laboratoriale, la didattica si connota di progettualità, operatività e riflessione per mettere in moto il sapere implicito ed esplicito di ciascuno.

L'esperienza di apprendimento trova così la propria significatività, si automotiva e riafferma l'unità della persona, della cultura e dell'educazione.

In una società che richiede ai soggetti competenze sempre più complesse, la scuola è chiamata a dare risposte ai bisogni degli allievi con modalità che li coinvolgano come soggetti attivi.

Si impone allora una riflessione: come le discipline possono diventare formative?

Le discipline contribuiscono al processo formativo quando chi apprende capisce perché lo fa e a che cosa servono lo sforzo e la fatica che gli vengono quotidianamente richiesti nell'apprendimento. L'attività di apprendimento, sostenuta da un lavoro euristico, porta alla promozione umana, alla trasformazione delle capacità personali in competenze utilizzabili e spendibili in un contesto reale mediante l'esplorazione e la valorizzazione dei saperi disciplinari.

Nelle pagine successive cercheremo di dare risposta ai tanti interrogativi che nascono da questa proposta: a quali bisogni individuali e sociali risponde? Come si modificano i rapporti all'interno delle istituzioni scolastiche? Come si prepara la scuola ad affrontare i nuovi compiti? Quali sono i rapporti tra le discipline epistemologicamente considerate e i bisogni di apprendimento di ogni singolo alunno?

### 2. DALL'AUDITORIUM AL LABORATORIUM

#### a. Una riflessione sul passato

Per molto tempo ai laboratori, spazialmente intesi, è stata riconosciuta una funzione formativa legata alla mera prassi, all'esperienza pratico-operativa, riservata a chi nella scuola si trovava escluso dalla cultura puramente teorica.

Quando si parla di laboratori e di pratica laboratoriale, si tende ancora a pensare a qualcosa di separato dalla normale attività educativa e dalla didattica scolastica, qualcosa di aggiuntivo alla scuola comunemente intesa, di carattere spontaneistico ed espressivo, deputato esclusivamente a coltivare qualche interesse creativo degli allievi: da una parte le lezioni e le spiegazioni di classe, l'*auditorium* obbligatorio, la scuola dell'ascolto, dove il docente parla e gli studenti ascoltano; ad esse, poi, in alcune situazioni, si accompagnano le attività laboratoriali e la scuola dell'operare, dove gli alunni, fanno, parlano, chiedono, propongono, interpellano, si motivano.

Del resto *tradizionalmente* si è portati a distinguere tra le discipline forti, importanti, fondamentali, con struttura epistemologica ben architettata, con prestigio sociale di cui nessuno mette in discussione l'utilità oggettiva e soggettiva e le discipline poco formalizzate, ancora epistemologicamente deboli, perciò modellabili sulla base degli interessi e delle motivazioni dei ragazzi ma di limitato prestigio. Pur riconoscendo che sono occasioni di espressività personale, molti ne sospettano la relativa fungibilità culturale: queste ultime sono infatti relegate in quegli spazi definiti di laboratorio, quasi che per fare musica o per fare arte non servissero abilità e conoscenze anche di italiano e di fisica, non ci fosse bisogno di saperi teorici e tecnici oltre che pratici.

I Documenti nazionali che accompagnano la legge di riforma parlano chiaro: i laboratori e le pratiche laboratoriali *sono le attività educative e didattiche ordinarie della scuola che possono essere obbligatorie o opzionali/facoltative*<sup>1</sup>. Occorre allora sgombrare il campo da ogni ambiguità: vanno studiati percorsi laboratoriali di apprendimento anche per quegli insegnamenti ritenuti per consuetudine rilevanti.

## **b. Risposte nuove a nuovi bisogni**

Negli ultimi anni i confini del sapere si sono notevolmente ampliati: nuovi linguaggi, nuove tecnologie si sono inseriti sia sul piano culturale, sia nel mondo del lavoro e in altri segmenti dell'organizzazione sociale contribuendo a trasformazioni che non trovano uguali nel passato. La scuola, tenendo conto dei bisogni educativi dei propri allievi ha il compito di arricchire la sua stessa impostazione all'interno di un **sistema formativo complesso ed articolato**. Molto spesso tuttavia si osserva che la conoscenza appresa nei percorsi scolastici rimane 'inerte', gli allievi non sono in grado di utilizzarla in altri contesti. Ecco perché occorre porre al centro del processo educativo il soggetto che 'costruisce' attivamente la propria conoscenza collegandola strettamente alla situazione concreta in cui l'apprendimento si verifica. La realtà non può essere considerata come qualcosa di indipendente dal soggetto che la esperisce, perché è il soggetto stesso che costruisce, inventa, crea, interagendo con la realtà che lo circonda.

L'educazione ha senso in quanto esiste un soggetto umano concreto, capace di farsi sempre più se stesso in modo autonomo ed originale, di collocarsi nel mondo ponendosi in relazione con altri soggetti umani, interagendo con loro per sviluppare la sua umanità e le sue potenzialità. Trova in sostanza la propria ragion d'essere nel consentire a ogni soggetto di *ex-ducere*, di esprimere da protagonisti liberi, responsabili e costruttivi, le proprie potenzialità per trasformarle in competenze utilizzando conoscenze ed abilità.

Pensare alla pratica laboratoriale significa dunque pensare al **soggetto che costruisce il proprio apprendimento**, all'interno di una comunità in cui le

---

<sup>1</sup> Raccomandazioni per la comprensione e l'attuazione dei Documenti nazionali della Riforma

interazioni con le altre persone sono continue e costanti. È il superamento di un modello corrente di scuola che si basa quasi esclusivamente su apprendimenti formali, per orientarsi verso un apprendimento basato su compiti, su progetti da realizzare.

### **3. L'ALUNNO PROTAGONISTA DELL'APPRENDIMENTO**

#### **a. L'apprendimento come processo attivo**

L'attuale ricerca psico-pedagogica richiama alla necessità di spostare l'attenzione didattica dall'insegnamento dei contenuti e delle strutture disciplinari, al soggetto in apprendimento.

Secondo questa ottica nessuna esperienza reale può essere vissuta dalla persona come priva di significato, così come nessuna conoscenza può essere appresa al di fuori del significato preciso che essa assume per il singolo individuo che apprende.

Occorre perciò adottare la strada dell'apprendere pratico e situato in cui si costruiscono esperienze in grado di favorire **l'apprendimento del sapere congiunto con quello del fare**.

Il fare che genera apprendimento non è mai separato dal sapere, per questo la scelta metodologica è sostenuta dall'idea che sia nel percorso obbligatorio sia in quello opzionale facoltativo, non c'è *auditorium* senza *laboratorium* non esiste esercizio che non abbia la possibilità di essere vissuto e pensato come problema.

Il *laboratorium*, allora, si adatta alle esigenze degli allievi, si piega a modalità organizzative differenti con gruppi di alunni della stessa classe o di classi parallele o di classi verticali, riuniti per livello di apprendimento o per eseguire un preciso compito, un progetto o per assecondare interessi e attitudini comuni.

Così intesa l'attività laboratoriale non è qualcosa di diverso dalle discipline, al contrario ogni disciplina può essere svolta in forma laboratoriale, sfumandone i contorni, utilizzando le conoscenze ed abilità specifiche per identificare obiettivi formativi che consentano di trasformare le potenzialità di ciascuno in competenze.

Questo si realizza quando:

l'apprendimento prevede momenti di utilizzo riflessivo delle conoscenze e delle abilità conseguite;

la realizzazione del compito richiede l'uso di diversi linguaggi;

- l'ottica disciplinare si inserisce in un percorso interdisciplinare.

#### **b. La pratica laboratoriale nei Documenti della riforma**

La realizzazione di laboratori, d'istituto o di rete, come uno degli strumenti fondamentali per la personalizzazione del Piano di studio, è prevista nei Documenti che accompagnano la legge di riforma, il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del 1° ciclo, le Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati della scuola Primaria e Secondaria di I grado e le Raccomandazioni per la comprensione e l'attuazione dei documenti nazionali.

La legge di riforma del sistema educativo nazionale prevede che si favorisca "... *la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia nel quadro delle cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione*"<sup>2</sup>. Siamo in totale sintonia con quanto previsto dal Dpr 275/99 dove si

---

<sup>2</sup> Legge 28 marzo 2003, n°53

prevedevano interventi di educazione, formazione e istruzione mirati alla persona umana adeguati ai diversi contesti.

Nelle Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati della secondaria di 1°, si sottolinea inoltre che *“i ragazzi sono (...) molto resistenti agli apprendimenti di cui non comprendano motivazione e significato che vogliono sottometterli e non responsabilizzarli, che non producano frutti di rilevanza sociale o di chiara crescita personale ma si limitino ad essere autoreferenziali(...)”. Motivazione e bisogno di significato sono (del resto) condizioni fondamentali di qualsiasi apprendimento”*.

Le condizioni di realizzazione di questo obiettivo si evincono dalle Raccomandazioni laddove il laboratorio e la pratica laboratoriale sono indicati come le attività educative e didattiche ordinarie della scuola che possono essere obbligatorie o opzionali-facoltative, modalità messe in atto dai docenti per dare ad ogni alunno la possibilità di imparare a scoprire, in maniera cooperativa, la complessità del reale, rammentando sempre l'unità della persona e della cultura.

### **c. Laboratorialità e mediazione didattica**

La laboratorialità nella **mediazione didattica** diviene il momento in cui l'intenzionalità educativa si fa prassi, l'ideazione fa i conti con la realtà che effettivamente trova.

Se è vero che comunemente evoca gioco, progetto, lavoro, azione, è altrettanto vero che nei documenti della riforma si parla di *saper fare* che non significa mera abilità operativa o attività fisica o motoria, ma un sapere complesso che abbraccia il sapere della mente e della mano e le procedure che la mente utilizza per fare collegamenti logici e discorsi argomentati, porre domande, conoscere il proprio compito, **imparare riflessivamente**.

Essa offre proprio le condizioni perché le idee di ciascuno diventino pratica e le pratiche si facciano 'idee' attraverso la riflessione sulle azioni compiute per coglierne le teorie presenti, verificare il proprio operato, capitalizzare quanto appreso in termini di competenze.

L'apprendimento è infatti un **processo attivo** che si articola e si sviluppa nel tempo e nello spazio in connessione con l'azione umana messa in atto da chi apprende, da chi insegna e da tutti coloro con cui si entra in contatto.

Si avvale inoltre di numerosi materiali concreti (comuni e strutturati) e di tecnologie (per esempio i canali multimediali) che aiutano a personalizzare i percorsi di apprendimento degli allievi e a verificarne le competenze maturate.

## **4. LA CENTRALITA' DELLA PERSONA**

### **a. Creare le condizioni per favorire la crescita della persona**

Lo snodo fondamentale per realizzare il dettato normativo è la **personalizzazione**.

Personalizzare significa mettere al centro del processo formativo la persona in tutta la sua interezza, unicità e inesauribilità: esiste l'alunno, con le sue capacità, le sue attitudini, le sue potenzialità, i suoi tempi, i suoi stili di apprendimento con i suoi bisogni che richiedono risposte in termini di educazione. Per lui l'insegnante individua obiettivi formativi adatti e significativi, mette in atto strategie educative che permettono il raggiungimento del massimo per lui possibile. In questa direzione si muove l'educazione come promozione dell'identità personale, identità che non può essere mai compiuta e realizzata una volta per tutte, ma resta aperta per la vita intera, non soltanto per il periodo scolastico. La personalizzazione apre, accresce, libera, moltiplica l'affermazione personale di ciascuno; personalizzare è perciò dare a

ciascuno secondo i propri bisogni, le proprie esigenze di crescita che sono uniche e irripetibili proprio perché irripetibile è la persona.

Perché sia agita e non rimanga solo una dichiarazione d'intenti, occorre innanzi tutto superare la tentazione, magari di principio, di offrire a tutti le stesse cose con le stesse modalità e gli stessi tempi. Non è personalizzare neppure dare le stesse cose in tempi diversi e con modi diversi. Significherebbe pensare che nella formazione esiste un fine esterno alla persona, in questo caso le conoscenze e le abilità contenute nelle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati, verso il quale la persona dovrebbe orientarsi perché rappresenta in se stesso un valore più grande della persona stessa. In tale situazione la formazione si ridurrebbe ad un processo di adattamento in cui le conoscenze e le abilità sono assunte a fine dell'attività educativa della scuola.

Al contrario il fine dell'educazione è la maturazione globale della persona che avviene in un contesto di apprendimento caratterizzato da continue mediazioni, dall'intrecciarsi di rapporti interpersonali significativi tra allievo e docente e tra allievo e compagni, tra allievo e comunità territoriale. E' proprio la ricchezza di queste relazioni interpersonali a consentire la personalizzazione delle conoscenze e delle abilità elencate nelle Indicazioni.

## **b. Sapere e saper fare per essere**

Occorre altresì evitare di pensare che tutta la vita intellettuale sia attività intellettuale teoretica dimenticando la lezione aristotelica che ci richiama alla perenne inscindibilità della sfera teorica da quella tecnica e da quella pratica. Se non si supera questo paradigma mentale, che resiste nonostante isolate pratiche di eccellenza, diventa impossibile trasformare la scuola da luogo dove si esercita sempre una riflessione intellettuale di secondo grado, fondata esclusivamente sul libro, sulla parola scritta, in un luogo dove tutti gli aspetti dell'esperienza umana, e quindi il fare e l'agire consapevole, diventano fini autonomi dell'azione educativa scolastica e non semplici situazioni che occasionalmente vengono utilizzate al servizio del sapere teoretico o, peggio ancora, momenti isolati con scopi esclusivamente strumentali.

La personalizzazione richiede che si organizzino attività adeguate ad ogni allievo per assicurare a ciascuno il diritto alla massima autoespressione della personalità intesa nella sua integralità: volontà, operatività, espressività, moralità, motricità...

La pratica laboratoriale si offre come modalità e come spazio deputati a sviluppare il *sapere* e il *saper fare* dell'allievo, un sapere complesso che diventa *essere* perché coinvolge la persona intera, mente, volontà, emozioni, comportamenti, contesto, senso.

E' quindi una grande opportunità per lo sviluppo del soggetto che apprende in quanto favorisce:

- situazioni che offrono l'opportunità di imparare ad applicare e produrre,
- spazi di creatività e generatività nell'esercizio della progettazione e della messa in atto di strategie diverse di intervento,
- condizioni di feed-back sistematico fondate sull'osservazione, la descrizione e l'analisi delle conoscenze ed abilità impiegate,
- garanzia di itinerari formativi significativi per l'allievo, capaci di dare senso all'insegnamento di conoscenze ed abilità disciplinari.

E' una modalità di apprendimento significativo, di analisi e riflessione sulle conoscenze e sulle abilità che l'allievo accumula a scuola ma, in larga parte, anche nell'extrascuola.

## **5. LA DIVERSIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI FORMATIVI**

## a. Una nuova organizzazione per la personalizzazione

Se, come si è detto, la finalità della pratica laboratoriale è di aderire il più possibile al processo formativo della persona, alla sua situazione, ai suoi bisogni, agli interessi e motivazioni e al progetto di vita, essa deve diventare opportunità di **diversificazione degli interventi formativi**.

La necessità di mettere in atto forme di flessibilità si evince dalle Indicazioni nazionali per la Scuola Secondaria di 1°, laddove si dice che *"è compito esclusivo di ciascuna scuola autonoma e dei docenti, nel concreto della propria storia e del proprio territorio, assumersi la libertà di mediare, interpretare, ordinare, distribuire ed organizzare gli obiettivi specifici di apprendimento negli obiettivi formativi, nei contenuti, nei metodi e nelle verifiche"*.

È compito quindi di ogni istituzione scolastica cercare gli orientamenti educativi, didattici, pedagogici, oltre che metodologici e contenutistici per realizzare la flessibilità. Il Piano dell'Offerta Formativa è il documento che raccoglie e che esplicita le scelte operate dalla scuola, scelte che non devono rimanere una semplice dichiarazione di intenti in una situazione di autoreferenzialità; al contrario, promuovendo una continua interazione con le famiglie e il territorio, la scuola diventa il perno della formazione degli alunni, per una integrazione continua tra apprendimenti formali, non formali e informali.

Gli stessi documenti della riforma danno indicazioni per i diversi gradi di flessibilità, previsti per la Secondaria di I grado.

Innanzitutto un'offerta formativa obbligatoria di 891 ore che rappresenta il nucleo fondamentale del piano di studi, omogeneo su base nazionale, stabilito dallo Stato.

Ciascuna istituzione scolastica, inoltre, attribuisce autonomamente ad ogni insegnamento previsto nel nucleo fondamentale un carico orario variabile secondo un minimo-massimo previsto dalle Indicazioni nazionali e deciso ogni anno o durante l'anno sulla base dei bisogni formativi rilevati.

La scuola è poi chiamata a progettare attività facoltative/opzionali per una quota di 198 ore per offrire percorsi formativi da impiegare *sia nella prospettiva del recupero sia in quella dello sviluppo e dell'eccellenza*.

A regime, infine, è prevista una quota (probabilmente ricavata dalla trasformazione di ore attualmente opzionali facoltative in opzionali obbligatorie) riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse (L. 53/03 art. 2 comma 1) che verrà quantificata nella Conferenza Stato -Regioni.

Tuttavia la flessibilità organizzativa della scuola non può essere limitata ad una gestione del tempo scuola esclusivamente in termini orari o di assegnazione di ore ai diversi docenti; occorre, invece, che in tutto l'istituto, inteso come sistema complesso ed integrato in cui ogni componente, ogni aspetto è in relazione con tutti gli altri, permei questo spirito organizzativo flessibile. Vanno pertanto coinvolte tutte le parti che compongono il tessuto dell'istituto, dalle famiglie, ai docenti, agli alunni, alla dirigenza per una **effettiva e condivisa offerta formativa integrata nel territorio**.

Le Indicazioni nazionali prevedono anche la possibilità di istituire *laboratori facoltativi in rete per la valorizzazione di talenti artistici e musicali, coreutici*,<sup>3</sup> attraverso accordi fra scuole oppure sulla base di convenzioni con enti e privati.

Dunque occorre promuovere un cambiamento già a partire dalla architettura organizzativa della scuola, tendenzialmente imbrigliata e chiusa nella burocrazia didattica delle singole classi e delle singole discipline. Flessibilità organizzativa

---

<sup>3</sup> Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati della scuola secondaria di 1°

significa anche rompere la rigidità del gruppo classe per organizzare attività per gruppi di alunni a composizione variabile, gruppi che si formano intorno ad interessi o per eseguire un compito o ancora per attività calibrate su un livello omogeneo come possono essere i Larsa .

## **b. La flessibilità didattica**

Rispetto al tradizionale modo di fare scuola il cambio è radicale: l'unitarietà del gruppo classe e la riorganizzazione in gruppi di livello, di compito, di elezione per i LARSA , per le lingue straniere, per i progetti, dipendono dalle scelte organizzative della scuola e dalle strategie didattiche che si vogliono mettere in atto. Certo la logica della personalizzazione del percorso dovrebbe consentire l'inserimento del soggetto anche in gruppi di livello, diversi da quelli delle aree disciplinari; infatti sarebbe negativa la dinamica dell'inserimento di un ragazzo solo in gruppi di recupero, senza dargli la possibilità di trovare modo di orientarsi anche verso gruppi elettivi e di potenziamento a lui congeniali. Solo promuovendo esperienze positive di apprendimento la scuola mette il soggetto *nelle condizioni di definire e conquistare la propria identità rispetto agli altri e di rivendicare un proprio ruolo nella realtà sociale, culturale e professionale.*<sup>4</sup>

Le opportunità di progettazione di percorsi realmente rispondenti ai bisogni degli allievi, facilitano il superamento di una rigida separazione disciplinare per offrire agli alunni elevate possibilità di vita sociale, di qualità dell'apprendimento attraverso un modo cooperativo di fare cultura che comporti la sua composizione, scomposizione, ricomposizione nel rispetto dei vincoli delle Indicazioni.

La flessibilità progettuale/didattica richiesta nella pratica laboratoriale coinvolge docenti e studenti in un comune percorso di ricerca in cui i problemi, i progetti o i compiti che affrontano insieme hanno un riscontro reale e, per essere risolti, richiedono che le conoscenze e le abilità diventino competenze di ciascuno.

Un margine di flessibilità è previsto anche per l'équipe pedagogica che risulterà composta dai docenti assegnati ai diversi insegnamenti, possibilmente aggregati fra loro per facilitare l'unitarietà del sapere (le lingue straniere affidate ad un solo docente, come pure italiano, storia e geografia; in prospettiva si potrà pensare ad assegnare allo stesso docente matematica, scienze e tecnica, sempre che ne abbia le competenze; ecc), a cui si uniranno i docenti delle attività facoltative/opzionali e della mensa. Naturalmente sarà il Collegio docenti di ciascuna scuola, nel pieno esercizio della propria autonomia, a stabilire i criteri di partecipazione alle varie riunioni dell'équipe.

## **6. LA PRATICA LABORATORIALE E IL LABORATORIO**

### **a. La pratica laboratoriale come condizione privilegiata di apprendimento**

La pratica laboratoriale, come già ricordato, rappresenta una modalità di lavoro in cui si realizza una situazione di apprendimento che risponde all'esigenza di personalizzazione dei percorsi formativi, ad un '**luogo mentale**' dove si affrontano i problemi, dove il ragazzo si costruisce in più dimensioni, come persona che pensa, che opera, che si confronta con gli altri, che corregge e si auto-corregge, che riflette.

Con la pratica laboratoriale la scuola apre le porte alle **competenze** facendo convivere una variegata tipologia di esperienze didattiche, dall'utilizzo di aule speciali (laboratori di scienze ed informatica), ai progetti interdisciplinari, all'uso degli spazi

---

<sup>4</sup> Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati della scuola secondaria di 1°

aperti (laboratori di ambiente e di orienteering), alla lezione in aula in cui il docente pone un problema e guida gli allievi alla ricerca di soluzione/i.

Il docente, ovviamente, interviene nella comunità di apprendimento come esperto, come modello, come esempio per l'allievo ed è direttamente coinvolto nell'attività dimostrando ogni volta la sua creatività personale e la sua competenza professionale.

Egli ha la possibilità di gestire la mediazione didattica scegliendo con sapienza tra le diverse metodologie didattiche per aiutare gli alunni ad affrontare i percorsi di apprendimento, a valutare i risultati e a riflettere.

Nei suoi interventi didattici rientrano anche l'insegnamento verbale, la lezione frontale, l'esercizio, quali strategie che si adattano a specifiche situazioni di apprendimento, a peculiari capacità personali degli allievi, a determinate conoscenze ed abilità che si intendono utilizzare per promuovere competenze.

Quand'anche l'oggetto dell'apprendimento fosse a centratura disciplinare, il docente utilizza la disciplina nei suoi aspetti contenutistici ed epistemologici, senza tradire la complessità, per rendere la lezione un'occasione significativa di miglioramento per l'alunno.

## **b. Pratica laboratoriale ed unitarietà dell'esperienza**

Con la pratica laboratoriale si organizzano attività formative, si sviluppano unità di apprendimento attraverso la prassi didattica attiva e la ricerca-azione; si coniugano le conoscenze e le abilità, si crea la connessione tra l'aspetto pratico dell'apprendimento e l'aspetto formale, in una dimensione operativa ed esperienziale. Si offre all'alunno la possibilità di fare scelte continue, lo si educa sia ad un percorso personale di apprendimento sia ad un modo cooperativo di fare cultura: con il corpo e con le mani, oltre che con i simboli e l'apparato percettivo l'alunno risponde ai problemi cognitivi posti dall'insegnamento, interagisce e confronta le sue abilità con quelle del gruppo. *Dobbiamo pensare all'intelligenza della mente e a quella del corpo, sia come ad intelligenze parallele, sia anche, per certi versi, come ad intelligenze che si integrano, cioè che interagiscono e si potenziano a vicenda*<sup>5</sup>.

Mentre fa esperienza attiva di apprendimento, egli si sente protagonista della trasformazione della realtà e capisce a cosa serve quello che sta facendo.

La laboratorialità permette infatti di valorizzare e rinforzare le motivazioni, di rispondere ai bisogni sociali, cognitivi, affettivi, relazionali del soggetto che apprende, di attribuire valore e senso al sapere disciplinare.

Lavorando in gruppo, in una visione comune, usando linguaggi e competenze diverse, l'alunno rinforza il senso di appartenenza, esercita le proprie competenze nelle dinamiche relazionali, costruisce e rinforza la propria identità.

Un'unità di apprendimento di italiano, ad esempio, che preveda il raggiungimento della competenza di presentare ad altri un oggetto, una persona, uno spazio, non si pone come puro fatto disciplinare autonomo e separato, ma assume valenza trasversale e significativa per molte altre discipline (descrizione di immagini, elementi, grafici, carte, movimenti, giochi), coinvolge attività motorie, manipolative, grafiche e si avvale di osservazioni scientifiche, geografiche...

In sintesi l'attività laboratoriale rispetta ed esalta **l'unitarietà dell'esperienza** e dell'apprendimento; infatti i possibili 'ingredienti' sono utilizzati in una unitaria congiunzione tra la teoria e la pratica che si esprime con l'esperienza che favorisce nel fanciullo, nel ragazzo e nel giovane, la consapevolezza di quanto ha acquisito.

---

<sup>5</sup> Maria Teresa Moscato- *La mano e al mente-* Scuola e Didattica 15 marzo 1999

### **c. Il laboratorio come spazio attrezzato**

Le Raccomandazioni attuative suggeriscono vari esempi su come introdurre la pratica laboratoriale, nell'osservazione e negli esperimenti di scienze, nel lavoro su documenti, nelle attività sportive e motorie, nelle attività espressive di danza, di mimo, di recitazione, di disegno. È compito di ogni Collegio dei docenti progettare all'inizio dell'anno scolastico le attività che intende realizzare tenendo conto dei bisogni emersi, delle risorse e dei vincoli della scuola e valorizzando anche le competenze professionali e la presenza sul territorio di associazioni ed enti in grado di collaborare con la scuola mettendo a disposizione professionalità e strutture.

Certamente il laboratorio, inteso come spazio attrezzato e come strutture, facilita il compito della pratica laboratoriale. Diventa il luogo del fare, inteso come prestazione complessa, come saper fare che non è solo frutto della mente, memorizzazione, ragionamento e neppure come semplice esercizio di abilità operative o motorie.

Gli spazi attrezzati aprono le porte ad uno stile sperimentale fatto di intenzionalità e sistematicità dell'azione, analisi del fenomeno o del problema, formulazione di ipotesi e conseguente possibilità di verifica. Aprono le porte anche al criterio di trasferibilità di un apprendimento in situazioni analoghe a quelle in cui è maturato. In tal modo si stimola l'attitudine dell'alunno a muoversi in ambiti problematici, stabilendo connessioni e trasferendo da una situazione all'altra modalità di approccio, di soluzioni, di ipotesi, per tentare strade nuove e sperimentare soluzioni alternative in un'ottica di sviluppo del pensiero divergente.

È evidente quindi che la presenza di un laboratorio ben attrezzato di informatica o di scienze/geografia è una grande risorsa ma non è di per sé sinonimo di pratica laboratoriale, occorre che lo strumento tecnico sia indissolubilmente collegato con la teoria e la pratica per realizzare l'apprendimento di ogni allievo e ancora per mettere la scuola a contatto con l'esterno vicino e lontano, con tutti i soggetti che a vario titolo entrano nella formazione dei ragazzi.

## **7. LA PROGETTUALITA'**

### **a. La scuola in cammino: dalla programmazione alla progettazione**

L'educazione, orientata a favorire ed accompagnare lo sviluppo del processo di identità personale del ragazzo, presuppone una **dimensione progettuale** intesa come agire educativo del soggetto, impegnato nella realizzazione di un progetto personale di vita, che si incrocia con la previsione di un percorso pedagogico pensato dai docenti, d'intesa con la famiglia ed il territorio. La stessa educazione, infatti, si connota come un sapere complesso che implica tante conoscenze ricondotte ad unità nella sintesi realizzata attraverso una logica progettuale.

Attraverso la dimensione progettuale possiamo dire che la scuola e la comunità si riappropriano della educazione intesa come sintesi di istruzione e formazione.

Un primo tentativo di adeguamento del programma ministeriale alla realtà socio-culturale, per promuovere sviluppo culturale, morale, civico dell'alunno, si è avuto con il Dpr 416 del 1974, convertito nella legge 517 del 1977 che affidava al Collegio docenti *"la cura della programmazione dell'azione educativa, anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi dell'insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare"*. Già con questi documenti il docente veniva invitato a mettere in atto mediazioni educativo-didattiche per garantire risultati più efficaci: era un chiaro richiamo ad andare oltre le competenze disciplinari per affrontare temi quali la motivazione, la relazione, l'apprendimento, la valutazione. Tuttavia solo con

l'introduzione del Progetto Educativo d'Istituto (CM 362/1992), si è potuto parlare di progettazione all'interno della scuola. Attraverso il PEI si voleva recuperare la fiducia della comunità verso la scuola agendo sulla trasparenza, sulla responsabilizzazione del docente, sul coordinamento delle azioni formative anche riferite alle singole persone: esplicitando la propria offerta formativa, ogni istituto scolastico assumeva una propria identità.

Nell'ottica della scuola intesa come servizio pubblico, due anni più tardi venne introdotta la Carta dei servizi che poneva in essere una esigenza di controllo e di riflessione per una rendicontazione pubblica dell'attività educativa ed organizzativa della scuola. L'azione scolastica veniva così calibrata non tanto sui programmi ma sulle potenzialità di ogni singolo istituto, sulle scelte strategiche, sulle capacità di prevedere mezzi e metodologie a partire dalle risorse umane, ma anche culturali del territorio e delle famiglie.

Con il Dpr 275/99 la progettazione è entrata a pieno titolo nella scuola: "*ogni istituzione scolastica predisporre, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa*" elaborato dal Collegio docenti, in coerenza con gli obiettivi nazionali. Viene anche introdotto un margine di autonomia del 15% da utilizzare per contestualizzare il curriculum e rispondere alle esigenze del territorio.

La legge 53/2003 consente alle istituzioni scolastiche di realizzare pienamente la propria autonomia ponendole nella condizione di **progettare** attività atte ad avvalorare al massimo la persona, utilizzando gli obiettivi specifici di apprendimento delle discipline e della convivenza civile per definire gli obiettivi adatti e significativi per ciascuno.

## **b. Progettare i percorsi di apprendimento**

La progettualità d'Istituto consente di affrontare la **complessità**, rivitalizzare la scuola, restituirla alle famiglie, all'utente, alla comunità superando la tendenza all'autoreferenzialità. È un processo mai definito che procede e si autoalimenta proprio attraverso le azioni stesse dei soggetti coinvolti nel percorso di insegnamento/apprendimento. Si esplicita in circostanze spaziali e temporali, con modalità euristiche, con il contributo di risorse interne all'istituzione scolastica ma in stretto collegamento con il territorio allo scopo di costruire una rete di collaborazioni con la famiglia e con gli enti e con le associazioni presenti.

Nella pratica laboratoriale, la progettualità si contraddistingue con la ricerca, con una ricerca produttiva che tiene conto in primo luogo della realtà degli alunni e del loro bisogno di dare risposta ai problemi, rafforzando ed affinando le naturali possibilità della mente che ha già in sé strutture e funzioni per trovare soluzioni adatte e coerenti.

Il punto focale è senza dubbio l'alunno, inserito in un gruppo classe, con i suoi bisogni di formazione, i suoi interessi, i suoi problemi che per essere affrontati e risolti richiedono specifici percorsi formativi che hanno lo scopo di mobilitare le sue capacità e di trasformarle in competenze personali.

La pratica laboratoriale va pensata quindi come un insieme di attività finalizzate al raggiungimento delle competenze che si esprimono in un compito unitario in cui il soggetto dimostra di saper padroneggiare le circostanze concrete e mutevoli che incontra.

Il docente, da parte sua, orienta la sua azione didattica sul singolo alunno mediante l'individuazione di **obiettivi formativi** alla portata delle capacità degli alunni e in coerenza con il PECUP e con gli OSA delle Indicazioni nazionali, nella consapevolezza che questi ultimi non costituiscono standard di prestazione per gli alunni ma sono standard di prestazione che le scuole e i docenti sono tenuti a fornire per promuovere le competenze degli allievi in relazione a specifici apprendimenti. Non a caso nelle

Indicazioni Nazionali gli elenchi delle conoscenze e delle abilità sono preceduti dalla premessa: *"...alla fine dell'anno o del biennio la scuola ha organizzato per lo studente attività educative e didattiche unitarie che hanno avuto lo scopo di aiutarlo a trasformare in competenze personali le seguenti conoscenze e abilità disciplinari"*.

Gli obiettivi formativi esigono una permanente attività progettuale con cui si adatta l'insegnamento alle caratteristiche psichiche di ogni alunno con un continuo rimbalzo della ricerca sull'azione e dell'azione sulla attività di ricerca del docente. È un impegno intellettuale continuo che sostiene una permanente opera progettuale, convalidata dall'autonomia scolastica: le buone pratiche vengono messe in luce, certificate e adottate dal Collegio docenti quale sede di progettazione permanente.

La progettazione si esprime nel **POF** e nelle **Unità di Apprendimento** strettamente legate al contesto, ai soggetti, ai loro bisogni, alle condizioni in cui si opera, ai vincoli e alle risorse, al processo e al compito finale.

Richiede grande **flessibilità** perché se cambiano le condizioni anche il progetto va modificato: le scelte progettuali vanno **negoziate** nella fase iniziale e in itinere sia con le famiglie, sia gli altri membri dell'équipe pedagogica, nel caso di unità a carattere multidisciplinare, sia con gli allievi per valorizzare le loro potenzialità ed realizzare percorsi personalizzati.

### **c. La riflessione**

Il docente, dunque, sa che la sua bussola è rappresentata dal Profilo culturale e professionale dello studente alla fine del 1° ciclo e dagli Osa delle discipline e della convivenza civile, per questo cerca di articolare proposte educative e didattiche che partano dall'esperienza, che adottino l'operatività e che si realizzino seguendo una progettualità che si modifica in itinere attraverso la continua negoziazione con gli alunni.

Il processo di appropriazione di conoscenze e abilità richiede però una continua **riflessione** sui percorsi fatti, sulle procedure applicate, sui metodi realizzati, sulle soluzioni organizzative, sulle modalità di verifica. È una riflessione guidata dal docente per aiutare il ragazzo a cogliere il senso del suo imparare, a capire che ciò che impara non è solo un puro esercizio in funzione della verifica ma trova riscontro nella realtà.

Il docente propone attività tese a raggiungere un risultato definito e concreto, fa sperimentare una serie di procedure, di attività specifiche dall'alunno stesso controllate e per questo significative. Il pensiero si sviluppa così attraverso continue operazioni logiche sulle conoscenze e sulle abilità, si avvale della riflessione su quello che fa, su come lo fa, coniugando però continuamente le parti di un problema con la globalità del problema medesimo, ossia riconducendo sempre all'unità i vari aspetti considerati. In questo modo anche la persona viene considerata nella sua unità, unità in cui la dimensione cognitiva non va disgiunta mai da quella affettiva e sociale.

La competenza definita nell'obiettivo formativo è una conquista del soggetto che, attraverso un fare riflessivo, apprende cioè fa proprie, trasforma in essere il sapere e il saper fare. L'alunno diventa consapevole del proprio apprendimento e del suo significato. La situazione didattica, aggiornata durante il percorso di apprendimento, viene razionalizzata e, poiché è stata agita, diventa esperienza.

La riflessione è un momento importante anche per il docente che ripensando alle specifiche situazioni, alle competenze didattiche che ha messo in campo, alla creatività, all'intuizione, alla capacità di osservazione che ha esercitato, alla sensibilità con cui ha colto gli imprevisti, trae elementi significativi per progettare e riprogettare il proprio lavoro. Esprime cioè considerazioni in merito alle decisioni che ha dovuto prendere durante lo svolgersi delle unità di apprendimento, riflette sulle variabili

dell'azione e della mediazione, per loro natura intrinseche alla pratica didattica, sulla dimensione che riguarda al valutazione delle conoscenze e delle abilità acquisite e delle competenze maturate dagli alunni, ma anche sulla dimensione comunicativa dell'insegnamento e sulle strategie messe in atto.